

L'eredità di Moser e gli orizzonti delle nuove leve

# Arriva la rosa dei venti Le gare a tappe che patema!

ALFREDO MARTINI

Se Moser smette di correre - come ha più volte dichiarato - il nostro ciclismo e quello mondiale perderanno un grande personaggio oltre che un grande campione. Il campione ha detto basta dopo 18 anni d'intensa attività, ha sentito da qualche tempo di non poter più rispondere da par suo alle sollecitazioni che le nuove leve gli proponevano. Francesco ha disputato le ultime gare cercando di trovare una buona giornata, ma purtroppo a trentasei anni ciò appartiene sempre di più alle cose rare. Andandosene, Moser lascia in eredità alle nuove generazioni un patrimonio ricco di esperienze, accortezze e conoscenze, ma la sostanza di questo bene è costituita prima di tutto da una raccomandazione che riguarda particolarmente il rispetto delle «rego-

le» dalle quali un atleta non può allontanarsi. Nel messaggio che Moser lascia ai giovani non c'è ombra di paternalismo facile, ma semmai consigli che riguardano l'etica al quale si deve attenere un atleta. Comportamento e grande rispetto del pubblico sono le cose primarie da tener sempre presenti specialmente per coloro che intendono fare dello sport una professione. Sono parole di «prim'ordine» che i «nuovi» dovrebbero comprendere nel loro vero significato.

Chi sono i ciclisti che stanno affacciandosi all'orizzonte? Sono ragazzi in gamba, corridori che hanno già dimostrato cosa valgono in prove abbastanza severe come il campionato italiano svolto su un percorso duro e su una distanza di 274 chilometri,

campionato che ha visto Elh arrivare secondo e Maurizio Vandelli quinto. Altri giovani si sono messi in vista lungo l'arco della stagione, senza contare i risultati ottenuti da quegli elementi che al loro secondo anno di professionismo si sono imposti su traguardi importanti. Facendo una panoramica sulle forze giovani del nostro ciclismo professionistico ci possiamo render conto che abbiamo circa una ventina di nomi che per le loro caratteristiche sono da tenere in seria considerazione. Si tratta di Bugno, Fondnest, Giupponi, Pagnin, Calcaterra, Maurizio Vandelli, Magnago, Giannelli, Vona, Saligari, Volpi, Elli, Ballerini, Moroni, Siboni, Vannucci, Cenghialta, Bolfo, Tomasini, Massi, Colagè, Rossi, Cesari, Giannettini e Piccolo.

In attesa che le nuove leve consolidino il loro già buon rendimento, possiamo conta-

re su alcuni campioni e «outsider» in grado di tener testa - almeno nelle classiche di un giorno - al meglio del ciclismo estero. Penso in modo particolare ad Argentina, ma pure a Saronni se risalirà di un gradino, penso a Bontempi, Rosola, Visentini, Leali, Corti (che dovrebbe riprendersi bene), Chioccioli, Bombini, Amadori, Cassani, Ghrotto, Contini (se riuscirà a ritrovare se stesso), Baronchelli, Caroli e l'anziano Pierino Gavazzi, esempio di grande serietà professionale. Costoro ci danno la sicurezza di poter reggere i confronti internazionali senza troppi patemi d'animo, che invece ci assalgono quando ci troviamo nella mischia delle grandi corse a tappe dove una volta dominavamo. Qualcuno - a ragione - obietterà che anche nelle gare in linea non è che vinciamo molto, però questo non dipende

dalla capacità dei nostri corridori, ma semmai dalla differenza che intercorre fra le formazioni delle squadre straniere e le nostre. Le squadre di club estere hanno in forza dai venti ai venticinque corridori, mentre le nostre contano nei loro quadri dieci o dodici atleti. La eccezione la Carrera che registra un parco di diciotto corridori. Questo permette ai club esteri di allineare alle corse uomini scelti fra quelli più in forma e con attitudini ad un certo tipo di percorso, mentre questa possibilità non possono averla i nostri gruppi troppo inferiori di numero. Così per un confronto più logico non ci rimane che aspettare la certezza della trasmissione televisiva, che consente e stimola gli investimenti pubblicitari.



Flavio Giupponi



Maurizio Fondriest

Il punto d'osservazione della Lega professionisti

## Due ruote a dimensione mondo più attività e più problemi

ERCOLE BALDINI

Il cambio generazionale che si sta verificando nel nostro ciclismo è un fenomeno naturale che si inserisce in quel processo di trasformazione del quale siamo testimoni e protagonisti in tutti i settori della società contemporanea e certamente anche nello sport. Posso testimoniare con conoscenza di causa e per esperienza personale affrontando il ciclismo del periodo del mio impegno agonistico con quello precedente e con quello successivo, che ho vissuto e sto vivendo da un punto d'osservazione che mi consente di studiare e di approfondire i problemi secondo una valutazione sicuramente obiettiva.

Vorrei sottolineare, intanto, che, sia pure con il progresso della tecnica e dei mezzi oggi a disposizione di un corridore ciclista, inalterati sono rimasti i presupposti fondamentali della componente passionale e delle attitudini psico-fisiche all'impegno atletico, vale a dire alla fatica e ai sacrifici necessari per affrontarla. Il discorso, piuttosto, si è modificato per quanto attiene allo sbocco dell'attività amatoriale in campo professionistico.

Il fenomeno ciclistico, che sino a qualche tempo fa poteva essere limitato all'Europa, si è dilatato sino a cancellare i confini continentali, coinvol-

gendo interessi economici rilevanti (le «macchine» del Tour de France e del Giro d'Italia e ultimamente anche della Vuelta di Spagna) e di attività di squadre sempre più internazionali anche, e soprattutto, in coincidenza con le esigenze degli sponsor commerciali per la diffusione del messaggio pubblicitario.

Il tutto in un contesto che garantisce agli atleti - i quali, in Italia, attraverso i propri rappresentanti siedono pariteticamente al tavolo delle decisioni - un trattamento economico di adeguata dignità professionale e «qualità» di previdenza per il loro domani post-agonistico.

La Lega, nella quale confluiscono le tre componenti del movimento ciclistico professionistico, è impegnata - alla lettera e nello spirito della legge 91/81 sul professionismo sportivo (della quale sono stati richiesti opportuni ritocchi proprio per ciò che si riferisce alla natura della prestazione atletica del corridore) - a contemperare le diverse esigenze, e il compito dei suoi dirigenti è ben più arduo di quanto non possa apparire ai non addetti ai lavori. Proprio perché l'obiettivo primario è di conservare al ciclismo quell'immagine che è alla base del persistente favore popolare. L'orizzonte ormai spa-

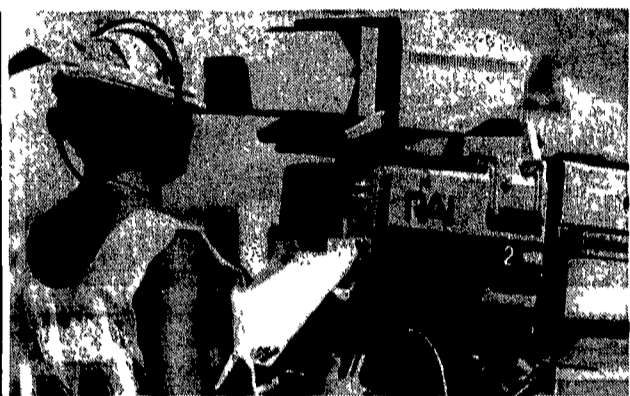


Ercole Baldini, presidente della Lega professionisti

zio in campo internazionale: alle tradizionali forze della «vecchia Europa» (Italia, Francia, Belgio, Spagna, Olanda, Svizzera e Gran Bretagna) si sono aggiunte le realtà delle nazioni scandinave, delle due Americhe, del Canada, dell'Australia, del Giappone (per la pista), mentre si affacciano con sempre maggiore insistenza quelle dei Paesi europei dell'Est non più contenti in un'area di discutibile «purezza olimpica». Si parla sempre più insistentemente di licenza unica, ma si profila come imminente uno sconfinamento nel professionismo an-

che da parte della stessa Unione Sovietica.

Di fronte a queste problematiche, che per forza di cose toccano interessi anche al di fuori dello sport, le responsabilità dirigenziali si accentuano, e dobbiamo riflettere seriamente per capire le cause delle difficoltà e compiere scelte e interventi che consentano - già per l'immediato e soprattutto nel medio periodo - di riportare il ciclismo come una disciplina di grande richiamo, capace di stimolare nei giovani il desiderio di cimentarsi. In questa opera an-



Il ciclismo e i suoi peccati d'immagine

## Meno corse per ottenere un prodotto di qualità

ADAMO VECCHI

Mentre per il ciclismo il 1986 è stato un anno di grandi successi, il 1987 si chiude con un bilancio meno positivo e con molte incertezze. Questo sport si trova in una situazione critica e dobbiamo riflettere seriamente per capire le cause delle difficoltà e compiere scelte e interventi che consentano - già per l'immediato e soprattutto nel medio periodo - di riportare il ciclismo come una disciplina di grande richiamo, capace di stimolare nei giovani il desiderio di cimentarsi. In questa opera an-

che di «immagine» devono concorrere la qualità delle prestazioni e l'apporto della stampa e del mezzo televisivo.

Per quanto riguarda le ore di trasmissione, dedicate dalla Rai-tv allo sport, il ciclismo occupa i primi posti. È un dato importante e dal quale si deve partire per studiare nuove e diverse soluzioni anche organizzative e scegliendo orari più opportuni nel palinsesto del mondo del ciclismo, a sua volta, deve essere sempre più consapevole che lo sport in questi anni è cresciuto, che si

sono sviluppate nuove discipline e che c'è anche un modo diverso di vivere e partecipare all'evento sportivo.

Chi occupa livelli di responsabilità nel mondo dello sport, non può ignorare che in alcuni settori si sono inseriti interessi di tipo economico e finanziario, nonché comportamenti gestionali molto pericolosi, che hanno alterato le cosiddette «regole» di mercato e assestato la ricerca del «successo atletico» (squadra o campioni) per avere il massimo profitto economico. Tutto questo ha comportato, come conseguenza, un forte aumen-

to dei costi. Si pensi per un attimo ai miliardi offerti, nel calcio, nel basket e oggi nell'atletica. L'organizzazione di un recente meeting internazionale di atletica, solo per l'ingaggio dei personaggi di maggior richiamo (8 su 90) è costato più di 160 milioni. Mi chiedo chi potrebbe affrontare queste spese se non avesse la certezza della trasmissione televisiva, che consente e stimola gli investimenti pubblicitari.

Sono dati sui quali è urgente che riflettano il ministro dello Sport, il Coni, le federazioni, le associazioni e le forze politiche e culturali. È certo, comunque, che i cambiamenti determinati pongono con sempre più forza il tema dei rapporti fra la Tv, gli organizzatori e gli sponsor. Questo rapporto va impostato con visioni nuove anche nel ciclismo avendo presente che la durata della corsa (dalle 5 alle 7 ore), le incertezze dei tempi (le medie e quindi gli arrivi) creano problemi di spazio nella programmazione dei palinsesti del mezzo televisivo. Partendo da queste considerazioni, penso che alcune prime ipotesi di lavoro potrebbero essere:

- 1) La Federazione dovrebbe porsi l'obiettivo di ridurre e alleggerire il calendario. Accanto alle manifestazioni storiche - intoccabili - sarebbe opportuno, per le altre, di ridurre i percorsi e inserire i finali in circuito, con soddisfazione per il pubblico e per le riprese tv.
- 2) Avviare una «riflessione critica su ciò che è avvenuto o sta avvenendo, in termini tecnici, economici e agonistici, nel settore del dilettantismo, nel quale l'esigenza del «nesso» a volte esaspera l'impegno degli atleti con grave nocumento per il loro futuro.
- 3) Favorire il consolidamento dei gruppi sportivi (per

qualità e quantità) per essere competitivi a livello mondiale. Una ipotesi di questo genere significa pensare a budget, che vanno dai 2 ai 3 miliardi.

4) La gestione di budget così impegnativi comporta la necessità di riconsiderare il ruolo dei direttori sportivi, sia nel rapporto con i corridori sia nei confronti degli organizzatori e della Federazione.

5) Alla luce delle esperienze fatte (non tutte positive) valutare la opportunità di favorire la costituzione di gruppi sportivi, con un forte ruolo dei costruttori di biciclette, ai quali si affianca l'apporto degli sponsor. Avendo alla base del Gruppo sportivo il costruttore di bici, ci possono essere più garanzie che l'investimento atletico e finanziario guardi al di là dell'immediato.

6) Puntare a un rapporto più stretto fra gli organizzatori, la Federazione, la Lega e la Tv, al fine di dare certezza e impegnare la Tv a migliorare sempre più la qualità delle riprese e dei servizi, per rendere più affascinante e coinvolgente la trasmissione, con maggiore soddisfazione degli sportivi e anche più appetibile per l'investimento pubblicitario nel settore.

7) Definire il rapporto con la Rai per la programmazione e da valutare la opportunità che il pool sportivo e le consociate Rai (la Sipra e Pubblicità) pilotino, concorrendo a programmare una ricerca di nuove risorse per investimenti pubblicitari e la sponsorizzazione.

**FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA**

La bicicletta ha sempre trovato la massima adesione da parte di tutti, qualunque sia l'estrazione sociale, l'età, il sesso.

Il perché di questo successo è strettamente connesso alla sua accessibilità, alla capacità di dare a chi la cavalca sensazioni di libertà e di serenità.

Chi intende praticare il ciclismo trova nella organizzazione della Federazione Ciclistica Italiana la possibilità di realizzare ogni suo desiderio.

C'è n'è per tutti i gusti: dall'attività di tipo agonistico, sia di alto livello tecnico che amatoriale, a quella di tipo cicloturistico; dal ciclismo av-

## Un ciclismo per tutti i gusti...

Eccovi un interessante elenco di proposte per vivere la bicicletta in maniera salutare e simpatica

- PROVE SU STRADA: percorsi da imitare Moser e Argentina, su percorsi dalla distanza massima di 18 Km., interamente chiusi al traffico automobilistico; l'ebbrezza di poter vincere in volata o trionfare solitario all'arrivo.
- PROVE DI VELOCITÀ: duecentometri a testa a testa con l'avversario, su una pista di neo stradale o su una pista di atletica, o addirittura sul tracciato veloce di un velodromo, per calcare le orme di grandi campioni del passato o del presente, come il nostro Antonio Maspes o il giapponese Nakano.
- PROVE DI GIMKANA E DI CICLOCAMPESTRE: ciclismo come abilità, come destrezza, su percorsi erbosi o boschivi, per dimostrare agli altri la padronanza e l'affiatamento con la propria bicicletta.
- BMX: il ciclismo di E.T. con la bicicletta nata per volare, per una attività simpatica e vivace tutta incentrata sulla velocità e sul movimento.
- TRIALSIN: concentrazione e sicurezza nei movimenti, su strada, su pista, nel ciclocross.
- CICLISMO TURISTICO-AMATORIALE (da 13 anni in poi) attività turistica, passeggiate ecologiche, raduni, granfondo, gare di regolarità, raids, sono queste le espressioni ufficiali di una disciplina ove non importa chi arrivi primo. L'unico obiettivo è pedalare, possibilmente assieme agli altri, in un ambiente salutare e sereno.
- MOUNTAIN-BIKE: ciclismo come avventura e incontro in una serie di emozionanti passeggiate attraverso i bei percorsi di montagna. Si può pedalare per rivivere l'emozione dei percorsi cimentandosi su percorsi adatti alla propria età e al proprio stato atletico, con la piacevole sensazione che, grazie alla bicicletta, il tempo si è fermato.
- TRIATHLON: l'attività sportiva deve essere multidisciplinare: cosa meglio di un nuoto, del podismo e del ciclismo comandamento? Se dopo questo «exorcismo» si ottiene un prodotto offerto dalla bicicletta, vuol saperne di più. Puoi rivolgerti alla Divisione Propaganda e Promozione della Federazione Ciclistica Italiana. Viale della Tecnica 250, 00144 Roma Eur. Ti daremo tutte le informazioni possibili perché presto tu possa entrare nella nostra famiglia.